FIOM-CGIL
PESARO

1° CONGRESSO COMPRENSORIALE

RELAZIONE
INTRODUTTIVA

della SEGRETERIA

Mercoledi 3 Giugno 1981
Casa del Popolo di Muraglia (PS)

Compagni e amici,

teniamo questo primo Congresso della FIOM-CGIL nel Comprensorio di Pesaro che sanziona un processo di ristrutturazione organizzativa del Sindacato italiano, avviato da tempo e che vede un sostanziale decentramento dell'organizzazione.

Siamo arrivati a questo nostro congresso comprensoriale dopo diciannove assemblee aziendali e interaziendali, con la partecipazione di circa 2.800 lavoratori; in tali assemblee, tenute unitariamente come FLM, abbiamo sempre cercato di approfondire e riprendere i punti centrali delle tesi e dei temi congressuali della CGIL che condividiamo particolarmente per lo spirito unitario e le aperture che contengono; ci sono altresì serviti per riflettere i contributi dell'ultimo Comitato Centrale Nazionale della FIOM.

IL DIBATTITO CONGRESSUALE

Il dibattito emerso nelle assemblee di base ha avuto momenti di partecipazione ma anche aree di passività che devono essere oggetto di nostra articolata riflessione.

Le questioni attinenti al raffreddamento della scala mobile hanno prevalso nella discussione nelle fabbriche, ma da queste questioni siamo sempre riusciti ad entrare nel merito della democrazia, della autonomia, dell'unità del movimento sindacale italiano, temi questi importanti delle tesi, per non dire centrali.

In diverse assemblee sono emerse le volontà dei lavoratori di partecipare, di dire la loro, di contare nel sindacato. Pur nelle difficoltà deve essere valutato positivamente il gusto di partecipare e la tensione di fronte ai problemi dimostrata nelle assemblee della Benelli di Urbino, della ex Montedison, della TVS e altre.

Le assemblee hanno apprezzato e inteso salvaguardare la posizione della CGIL e della FLM (Direttivo 10/4/1981) che sull'aspetto specifico della scala mobile e del costo del lavoro, come più in generale per ogni questione di scelta del sindacato, i lavoratori devono essere chiamati a decidere. Nella sostanza, dovunque è stato denunciato e respinto ogni metodo verticistico che esclude i lavoratori dalle decisioni del sindacato.

Abbiamo avuto anche momenti negativi come in una assemblea della Benelli di Pesaro, dove è prevalso il dato della sfiducia dei lavoratori nei confronti del sindacato: ciò richiede una specifica riflessione in relazione ad un prolungato stato di crisi del rapporto tra lavoratori e sindacato in questa azienda.

STRUTTURA METALMECCANICA

La nostra realtà è costituita da una struttura produttiva metalmeccanica che occupa circa 5.000 addetti distribuiti per circa due terzi nella zona di Pesaro ma con

importanti realtà nella zona di Urbino e Novafeltria. Una situazione nel suo complesso con nove aziende di oltre cento addetti e molte altre più piccole, piccolissime imprese. Si caratterizzano in questo apparato produttivo le produzioni di motocicli con la Benelli di Pesaro ed aziende piccole collegate a tale settore con produzioni di carpenteria leggera. La produzione di macchine utensili per la lavorazione del legno con alcune aziende più grosse (Morbidelli, IDM, Biesse) ed una fitta rete di aziende dello stesso settore produttrici di utensileria, componenti specifici, carpenteria, ecc. Produzioni per l'edilizia con la IPI di Pennabilli che fa strutture prefabbricate finite (scuole, asili, uffici ed anche case) e l'ALFA di Novafeltria che produce macchine sollevatrici sempre per l'edilizia. Produzione di armi da caccia con la Benelli di Urbino in una fase calante, infine la produzione di impianti per la chimica con la ex Montedison. Attorno a queste che si caratterizzano, esistono pure significanti aziende che producono pentolame, processi di ossidazione e zincatura, frigoriferi e piccoli cantieri navali.

ESPERIENZE DI CONTRATTAZIONE INTEGRATIVA

In questa realtà variegata che risente pesantemente degli aspetti più generali di crisi economica e attraversa fasi di ristrutturazioni profonde abbiamo aperto l'ultima

tornata di contrattazione integrativa, cercando di capire i processi, la natura delle crisi e quindi porre le nostre richieste sulla organizzazione del lavoro, sugli investimenti, sulle condizioni di vita e di tutela della salute dei lavoratori, sul salario e sulla sua struttura. I diritti di informazione acquisiti dai Contratti Nazionali nelle aziende dove siamo riusciti a farli rispettare ci hanno dato la possibilità di aprire interessanti confronti e di controllare processi di ristrutturazione. Rimane aperta l'esigenza che in materia di informativa il sindacato deve ulteriormente attrezzarsi al fine di realizzare il rapporto azienda-settore, , azienda-territorio per un reale controllo sui processi di trasformazione dell'organizzazione del lavoro.

Abbiamo impostato la contrattazione integrativa con la scelta di rendere protagonisti i Consigli di Fabbrica sulla elaborazione delle piattaforme, delle trattative e della gestione degli accordi. Ci siamo trovati di fronte ad un padronato che in modo apparentemente simile ha privilegiato la strada della trattativa in fabbrica senza coinvolgimenti diretti delle organizzazioni esterne per respingere ogni tentativo di collegamento territoriale e settoriale. Questo scontro ha messo alla prova tutta l'organizzazione in particolar modo i C.di f. che hanno retto a questa prova di capacità e di democrazia ottenendo risultati positivi con poche eccezioni.

Un limite della contrattazione integrativa è stata la difficoltà di collegamento tra obiettivi aziendali e obiettivi territoriali e settoriali, in questo modo non abbiamo utilizzato tutte le potenzialità e le forze esterne alla fabbrica e al sindacato, anche quando ci potevano essere, come nella vertenza della ex Montedison e del Cantiere navale.

Diverse considerazioni vanno fatte per la situazione della Benelli di Pesaro, nella quale si aggrava per l'organizzazione la possibilità di incidere. La costruzione del nuovo stabilimento, che è quasi terminata, sta mettendo in moto una serie di processi di varia natura, dai quali l'organizzazione è pressocchè esclusa. La linea reazionaria e provocatoria di De Tomaso ha oggi nello schieramento padronale del paese ben più adesioni di quante ne aveva negli anni passati e fa passi avanti. Nell'ultimo integrativo si è cercato, pur nelle difficoltà, di riproporre il rispetto della prima parte del C.C.N.L. e riaprire pertanto il discorso sulle prospettive, sulla organizzazione del lavoro, sul progetto di investimento. Da un lato abbiamo rivisto la durezza e le provocazioni dell'azienda, dall'altro la nostra organizzazione, dentro e fuori dalla fabbrica, con grossi problemi di fiducia, di credibilità e di rapporto con tutti i lavoratori, pertanto impossibilitata a muoversi con la elasticità necessaria negli scontri duri e difficili.

Gli atti degli ultimi mesi come la verifica degli iscritti, la verifica del C. di f. non sono stati certamente sufficenti a recuperare credibilità e forza alla Benelli, bisogna che noi e tutto il sindacato mettiamo al primo posto l'impegno per recuperare al movimento la forza che i lavoratori della Benelli potrebbero esprimere. A quei compagni che in prima persona nella fabbrica sono impegnati con le delusioni e le amarezze chiediamo di non demordere, le posizioni perennemente disgregatrici fanno testo perchè è forte il padrone.

PUNTI DI CRISI

La nostra struttura produttiva presenta anche vari punti di crisi e di precarietà latente. Alla ex Montedison, al di là delle parole non si intravvede una tendenza seria e coerente per ristrutturare e rilanciare quella importante attività produttiva, si impone con urgenza la necessità di una verifica dei programmi e degli impegni. La Benelli Armi attraversa una forte crisi finanziaria, dovuta a nostro avviso a errate scelte produttive nel passato più che al calo del mercato italiano di armi da caccia, oggi, dopo aver assunto lavorazioni per conto terzi si presenta con un forte tentativo di aumentare la produzione e produttività attraverso maggior sfruttamento dei lavoratori.

La INDEL di Novafeltria, a partecipazione statale, vede la controparte pubblica nascondersi da mesi al confronto con i lavoratori e lascia alla deriva la gestione che ha dato prova di saper meglio sperperare il denaro dello Stato che risanare l'azienda. Tra le più importanti infine la IPI di Pennabilli, anch'essa a partecipazione statale, produttrice di prefabbricati con due stabilimenti, l'altro a Milano con il centro direzionale, una azienda che ha forse perseguito più logiche clientelari che industriali e che con circa 1.000 addetti, di cui 300 nel nostro territorio, ha accumulato oltre 20 miliardi di debiti. Dopo mesi di trattative ed iniziative di mobilitazione, siamo riusciti a farci presentare in questi giorni un progetto organico di ristrutturazione e risanamento. Su questo ci stiamo misurando come sindacato e come lavoratori per esprimere nostri giudizi e contributi in una esperienza interessante di programmazione aziendale con la massima partecipazione dei lavoratori.

IMPEGNO NELLA CONFEDERAZIONE E SINDACALIZZAZIONE

Dal punto di vista organizzativo, compagni, ci presentiamo a questo primo congresso comprensoriale con strutture provvisorie (Direttivo e Segreteria) della FIOM e della FLM e con embrioni di strutture unitarie di lega a Pesaro, a Urbino e a Novafeltria; complessivamente

nel comprensorio abbiamo 2.300 iscritti alla FLM con una sindacalizzazione inferiore al 50%.

I 1.600 iscritti congelati con scelta confederale FIOM-CGIL li stiamo ricostruendo con la decisione di andare a chiedere a tutti i lavoratori iscritti alla FLM di scegliere di aderire ad una confederazione.

Nell'avvio della scelta confederale abbiamo avuto alcuni problemi di rapporto unitario nella FLM, ma con una analisi ed una discussione approfondita siamo riusciti ad affermare l'esigenza di andare avanti.

Oggi che l'iniziativa è quasi al termine possiamo constatare che non è elemento di divisione far scegliere liberamente a tutti i lavoratori una confederazione.

Intendevamo e confermiamo, come FIOM, l'esigenza di dare a tutti gli iscritti alla FLM pieno titolo di diritto-dovere di partecipare a tutti i livelli delle organizzazioni sindacali, non una scelta di ritorno a casa, ma un contributo del patrimonio unitario per rilanciare l'unità in stretto collegamento con i lavoratori.

In questo senso ci sentiamo impegnati a continuare a discutere per recuperare alcune aree di incomprensione.

Riemerge, compagni, un elemento organizzativo e politico dai dati che portiamo a questo congresso e cioè la tendenza alla diminuzione degli organizzati e del peso politico nelle aziende più grandi per più fattori:

la diminuzione degli occupati, le crisi aziendali, gli errori e le sconfitte nostre; contemporaneamente non siamo riusciti ancora a diventare punto di riferimento reale per le piccole imprese dell'artigianato, anche i tentativi ultimi in occasione dei contratti nazionali dell'artigianato non ci hanno dato risultati soddisfacenti.

E' indubbio che in una realtà come la nostra, dove si valutano oltre 1.000 gli addetti dell'artigianato metalmeccanico, o riusciamo a instaurare un rapporto con questi lavoratori o non avremo nella organizzazione una opinione specifica sempre più significativa, per questo dobbiamo sperimentare anche la contrattazione integrativa territoriale per queste aziende.

RAPPORTI E CRISI INTERNAZIONALI

I punti di crisi e di difficoltà che si diffondono anche in diverse aziende e settori della nostra realtà hanno origine da una situazione più generale di carattere nazionale e internazionale.

Il modello di sviluppo capitalistico cresciuto sulla base dello strapotere delle classi dominanti ha retto fino a quando ha potuto effettuare la sua politica di rapina delle materie prime e di bassi salari e supersfruttamento della classe operaia.

La rivolta dei paesi segregati, il rilancio della lotta di classe ha messo in discussione un tale modello di sviluppo e gli equilibri di potere precedenti. Più propriamente, con la crisi si sono rimesse in moto le guerre di potere che,per riaccapparrarsi il maggior controllo sulle materie prime, sulle tecnologie e sui popoli,non hanno disdegnato ad incrementare vari focolai di guerra e tragiche repressioni.

Una ondata di terrorismo,dagli oscuri ma probabili collegamenti internazionali,ha goduto di protezioni ed ha insanguinato particolarmente il nostro paese in Europa.

I gruppi dominanti del nostro paese si sono mossi in questa situazione in una logica di totale subordinazione, fino alle ultime corse reverenziali e di sudditanza al neo eletto Reagan che i nostri governanti in modo un pò ridicolo ma solerte hanno fatto.

ACCUMULAZIONE E PROGRAMMAZIONE

La dipendenza economica del nostro paese è stata l'elemento che, in questo ultimo decennio, ha acuito la crisi della nostra economia e non ha dato la possibilità di impostare mai uno sviluppo programmato con il pieno e razionale utilizzo di tutte le risorse. Un paese come il nostro con una economia prevalentemente di trasformazione delle materie prime che importa in dollari, è indubbiamente

soggetto alle conseguenze della modifica dei cambi internazionali. I gruppi dominanti del nostro paese hanno reagito, di fronte al modificarsi dei rapporti di potere, introducendo nell'apparato industriale processi di ristrutturazione con investimenti tesi a realizzare massimi ed immediati profitti ma incapaci a rispondere ad esigenze espansive strategiche e di base (chimica, siderurgia, telecomunicazioni, elettronica) che sono l'ossatura di un paese industriale. I tassi di crescita dell'industria italiana complessivi negli ultimi anni sono stati i più alti di tutti i paesi capitalistici ad eccezione del Giappone.

Parlare pertanto di crisi generale del processo di ristrutturazione diventa fuorviante.

Infatti non siamo di fronte ad una crisi generale dell'industria italiana ma attraversano profonde crisi grandi aziende pubblice e private e importanti settori.

Compagni,

le analisi della FIOM riportate nel documento dell'ultimo Comitato Centrale danno l'idea chiara che non si risolve la crisi se si affronta dal punto di vista della accumulazione in generale e della distribuzione del reddito fra le classi; il problema semmai è della qualità dell'accumulazione, non tanto della quantità. Certe logiche del fondo di solidarietà muovono dalla considerazione di far fronte alla quantità dell'accumulazione e pertanto,

a parte la consistenza ridicola del fondo proposto in relazione alle decine di migliaia di miliardi che determinano e distorcono lo sviluppo, le consideriamo fuorvianti ai fini del cambiamento.

Negli ultimi anni la quota di reddito nazionale distribuita al lavoratore dipendente, ed in particolare ai lavoratori dell'industria è diminuita in questo paese di oltre tre punti, ricondurre allora il problema dell'accumulazione al rapporto salari-profitti significa muoversi nella logica di peggiorare per i lavoratori tale rapporto; riconfermiamo invece che si debba porre come condizione irrinunciabile la difesa del potere di acquisto dei salari, in questa fase, senza scartare affatto l'aumento della quota di reddito per alcune fasce. Il problema che si pone in definitiva non è tanto un aumento dell'accumulazione in termini quantitiativi quanto invece l'esigenza di destinare quote di risorse della collettività verso determinati settori dello sviluppo economico e sociale.

Nella sostanza si rivendica che sia la collettività, nelle sue articolazioni, a decidere il dirottamento delle risorse su campi che incidono sul futuro del paese. In questo quadro riteniamo più che mai valida la scelta e l'impegno prioritario di rilanciare tutta la nostra forza ai vari livelli per imporre una programmazione pubblica della economia che individui con chiari piani i settori strategici e validi per le nostre caratteristiche.

Per raggiungere gli obiettivi prefissati,il piano ha altresì bisogno di meccanismi di controllo e di pressione ai vari livelli in un intreccio tra governo centrale, regioni, enti intermedi di programmazione e realtà produttive. Le partecipazioni statali devono uscire dalle vecchie logiche clientelari, assistenziali e parassitarie che le hanno fatto agire dentro la filosofia della "socializzazione delle perdite" e della "privatizzazione dei profitti" per assumere un ruolo centrale di traino della programmazione dei settori da sviluppare.

In una politica di programmazione, l'unica strada per uscire dalla crisi in modo democratico, il "piano d'impresa", proposto dalla CGIL rappresenta indubbiamente uno strumento di raccordo tra programmazione settoriale ed imprese con il duplice risultato di strumento di controllo nell'utilizzo delle risorse per raggiungere gli obiettivi e rilancio della democrazia e del protagonismo operaio e dei consigli di fabbrica, in una partita che troppo spesso è stata vissuta di riflesso dai lavoratori ed anche per ciò non ha fatto significativi passi avanti.

RUOLO DEL GOVERNO

Compagni,

i governi che si sono succeduti nel nostro paese non hanno mai assunto seriamente il ruolo di intervento nell'economia per regolare lo sviluppo con dei programmi, comunque sono sempre state più forti le posizioni di vanificazione degli scarsi intenti.

Anche gli enormi finanziamenti concessi di continuo alle imprese sono stati dati a livello generale, senza alcuna finalizzazione, o peggio, con criteri clientelari. In questo modo si sono difesi gli interessi dei gruppi dominanti in una rete di complicità e di corruzione che ha lasciato il paese allibito.

Anche l'ultimo governo, al di là delle parole sul piano triennale che cercava di collocarsi in una nuova filosofia, ha visto nella sostanza la riproposizione vecchia e nota della stretta creditizia e della riduzione dei consumi.

Con la stretta creditizia Andreatta pensava di far fronte ai problemi della bilancia commerciale e al recupero di produttività delle imprese.

La stretta del credito significava poi spingere le aziende a recuperare produttività aumentando lo sfruttamento dei lavoratori e la disoccupazione. La stretta dei consumi portava ad un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori.

Tale manovra avviata in gennaio e ripetuta nel marzo scorso ha tutt'altro che risolto i problemi, anzi l'inflazione si è stabilizzata ai livelli superiori al 20% e contemporaneamente si è aggravata la situazione produttiva e la minaccia all'occupazione. In definitiva la stretta recessiva è stata un'operazione gravemente negativa come ha riconosciuto anche nella sua relazione il Governatore della Banca d'Italia.

La verità è, compagni, che anche l'ultimo governo rappresenta un blocco di interessi che non gli permetteva di effettuare una svolta reale nella direzione economica. La maschera è definitivamente caduta quando, dopo aver scaricato strumentalmente le proprie responsabilità nella lotta all'inflazione sul sindacato, il Governo stesso, travolto da uno scandalo incalcolabile, si è dimesso, dando la sua ultima spinta alla inflazione con ulteriori aumenti di prezzi.

RUOLO DEL PADRONATO

Le politiche del Governo hanno oggettivamente facilitato il riemergere prepotente delle filosofie neoliberiste del padronato, che si sono espresse con l'acutizzarsi della lotta feroce del padronato contro le conquiste dei lavoratori per recuperare potere e chiudere spazi di democrazia aperti nella fabbrica e nella società. La Confindustria ha assunto nei confronti delle questioni centrali dell'inflazione e della recessione comportamenti di estraneità distribuendo a destra e a manca giudizi sull'operato degli altri

come se non fosse parte in causa carica di responsabilità.

Nel contempo però sfrutta il terreno fertile dovunque, dalla FIAT alla Innocenti, per portare l'attacco ai lavoratori in fabbrica. Nuove e vecchie forme di autoritarismo sulla gestione dei ritmi, dei permessi, della mobilità, della professionalità, della salute, ecc. li notiamo abbastanza chiaramente anche nella nostra realtà. E' questa un'azione molto pericolosa che prepara un terreno assai scivoloso per noi nelle prossime scadenze contrattuali che intendiamo con forza riconfermare e mantenere in quanto elemento unificante e mobilitante della categoria.

LE POLITICHE CONTRATTUALI

Assumono in questa fase sempre più importanza le nostre scelte attorno alle politiche contrattuali, perchè misurano al tempo stesso la nostra autonomia e le nostre coerenze alle strategie più generali.

Si tratta innanzi tutto di aprire una riflessione nella F.L.M. sui livelli e sui ruoli della contrattazione stessa per superare i limiti delle sovrapposizioni dei livelli diversi. Il contratto nazionale deve continuare ad essere il momento di aggregazione e di unificazione della categoria per conquiste normative e salariali.

In presenza di profonde modificazioni e ristrutturazioni dell'apparato produttivo, la contrattazione integrativa assume sempre più importanza se viene utilizzata per affermare nello specifico le nostre proposte di modifica della Organizzazione del lavoro, della valorizzazione della professionalità.

Per dare una spinta concreta alla programmazione settoriale bisogna che raccordiamo la contrattazione aziendale al settore e quindi necessita l'affermazione di piattaforme di settore.

Si devono sviluppare anche livelli di contrattazione di zona per affermare nostre proposte ed il controllo sulla mobilità, sul decentramento produttivo, sul mercato del lavoro e per rivendicare adeguati servizi.

Nella contrattazione va riconfermata e rilanciata la linea di intervento nella Organizzazione del lavoro per battere le scelte del padronato di restaurazione del supersfruttamento dei lavoratori.

Dobbiamo essere in grado di dare risposte nuove con la nostra linea ai problemi della produttività, della professionalità, della disaffezione al lavoro. Se non riusciremo ad imporre nostre proposte ed elaborazioni, non riusciremo a respingere l'attacco che ci viene portato attraverso l'incentivazione e la monetizzazione di tutto.

La riduzione degli orari di lavoro deve essere riproposta nelle varie situazioni per dare risposte alla espulsione di manodopera per l'introduzione di nuove tecnologie, alle condizioni più nocive e pesanti per diminuire la

esposizione al rischio; inoltre per dare risposte in quelle aree dove è particolarmente presente la disoccupazione, in questi casi anche con l'aumento dell'utilizzo degli impianti.

Queste condizioni non sono generalizzabili, quindi per essere coerenti anche l'obiettivo delle 35 ore negli anni '80 deve avvenire con gradualità e precise articolazioni.

Si pone oggi il problema con la politica degli orari di lavoro di dare risposta anche a nuove esigenze, soprattutto del mondo giovanile, di studio, di tempo libero, ecc., per cui anche la nostra concezione del rapporto di lavoro rigido di 8 ore e continuativa va ripensata in funzione delle nuove esigenze. Sappiamo che ciò nasconde anche grossi rischi per la nostra strategia se ne perdiamo il controllo, ma è un terreno sul quale dobbiamo ugualmente cimentarci.

Il salario è sempre stato un elemento molto importante della contrattazione sindacale. I livelli di inflazione hanno scardinato nostre concezioni affermate anche nell'ultimo Contratto nazionale. Si tratta allora di operare da un lato coerentemente alle nostre impostazioni sulla inflazione, dall'altro sulla struttura del salario stesso.

In questo senso riteniamo che la parametrazione del 100/200 dell'inquadramento unico vada confermata e ricostruita realmente.

RUOLO DEL SINDACATO

Compagni,

in questa situazione delicata e sempre più complessa, nella quale tante domande giuste non hanno avuto risposta, dove il tessuto sociale è ripercorso da particolarismi e lacerazione, dove le istituzioni vengono screditate con la scoperta di scandali sempre più pieni di incognite, dove la spirale terroristica, nonostante i duri colpi che le sono stati inferti, si ripresenta con nuovi rapimenti, nuovi attentati, ebbene compagni, in questa situazione in cui la fiducia dei lavoratori e dei cittadini è messa a dura prova, bisogna che il sindacato italiano a partire da noi rifletta bene sulla propria esperienza, sulla propria natura ed anche sui propri errori per essere pienamente all'altezza della situazione nei prossimi anni. L'esperienza del passato decennio ha indubbiamente segnato in modo profondo le vicende del paese, sia per le conquiste della classe operaia e per la crescita e avanzamento democratico dell'intera società.

La specificità del sindacato italiano, che qualcuno ha definito "anomalia" è rappresentata dalla capacità di costruire sempre con le grandi masse di lavoratori la propria strategia e le proprie scelte con il sostegno della mobilitazione unitaria di massa. In questa esperienza si è costruita una rete organizzativa cresciuta nella lotta ed espressione di democrazia diretta che ha fatto la grande forza ed il prestigio del sindacato ed ha inciso fortemente negli equilibri di potere.

La strategia dell'EUR poneva il sindacato italiano su un piano non solo di tradizionale contrattualismo ma come soggetto politico con un proprio progetto per incidere sulla formazione del reddito e sulla sua distribuzione.

La gestione di tale strategia si è basata più sul prestigio e sulla mediazione centrale o addirittura sulla delega al quadro politico anzichè sulla mobilitazione e sullo stretto rapporto con i lavoratori. In questo modo è stato possibile agli avversari resistere o vanificare nel concreto le tenui conquiste. E' venuta maturandosi da allora una prassi che ha messo sempre più a disagio le nostre strutture di base, il rapporto con le istituzioni in particolare con il Governo andava perdendo o diventava incomprensibile la sua caratteristica conflittuale. I momenti tipici della elaborazione della piattaforma con i lavoratori, della trattativa, della lotta, e dell'intesa assumevano connotazioni sempre più sfumate e confuse. Grandi intese di vertice, ad esempio quella della contingenza sulla liquidazione, oppure tentativi di patto come quello dello 0,50%, hanno messo a dura prova la credibilità e la fiducia dei lavoratori nella loro organizzazione.

Infine compagni i rapporti con l'ultimo governo hanno diffuso tra i lavoratori un senso di malessere per lo scarto esistente tra giudizi negativi che esprimevamo e le iniziative di lotta non adeguate. Quando nella Federazione Unitaria è uscita in malo modo la proposta di avanzare al Governo l'ipotesi di raffreddamento della scalamobile, chiaramente sono emersi i problemi unitari, le divergenze e le polemiche non sempre giustificate se non vogliamo pensare ad un disegno di rottura insanabile esistente in qualche parte.

Sono emerse in questo caso opinioni diverse riconducibili a modi di essere delle organizzazioni sindacali, non di oggi, certamente legittimi ma poco discussi con i lavoratori.

Negli ultimi mesi dell'80 ci si stava accingendo ad un generale dibattito tra i lavoratori sulla natura e sul ruolo del sindacato italiano, anche come CGIL in quella occasione abbiamo lasciato che prevalesse l'ipotesi del ridimensionamento.

Al convegno di Montecatini ci siamo arrivati senza avere nei fatti adottato un momento di generale confronto e di rilancio del rapporto con i lavoratori.

Una battaglia più decisa in quella fase per l'approfondimento nei posti di lavoro avrebbe reso partecipi i lavoratori in prima persona delle differenze esistenti

nel sindacato e forse avrebbe evitato i rischi di posizioni più rigide e definite del dopo congresso. In ogni caso, compagni, il convegno di Montecatini e poi il direttivo unitario di marzo hanno riconfermato il ruolo del sindacato di trasformazione della società, e importanti orientamenti di politica rivendicativa.

Preoccupa il fatto che appena tre giorni dopo si sia sentita l'esigenza di metterci a discutere proposte diverse dalle risoluzioni del massimo organismo unitario.

Attorno alla posizione della CISL di andare a discutere con il Governo una ipotesi di raffreddamento della contingenza e poi verificarla con i lavoratori, è noto il nostro dissenso. Pensiamo che le posizioni della FLM con le espressioni delle assemblee unitarie dei delegati metalmeccanici di grandi realtà come la Lombardia, il Piemonte, la Liguria (anche il direttivo di Pesaro) abbiano dato un decisivo contributo affinchè tale ipotesi non andassero avanti.

Dalla riflessione sulle esperienze si nota l'emergere di una tendenza nel movimento sindacale italiano che non collochiamo schematicamente nella globalità di una Confederazione. La logica di un sindacato che intende stare sulla scena politica prestigiosamente attraverso grandi patti generali su questioni specifiche con ricorrenti scambi politici.

Non sarà questo il sindacato del patto sociale tradizionale, ma significa affiancamento con le controparti, perdita di autonomia e con operazioni normalmente verticistiche che mortificano la partecipazione dei lavoratori rendendoli spettatori passivi, oggetti di un consenso più o meno obbligato.

Le poche esperienze in questo senso ci danno la misura dei danni e degli scollamenti creati al movimento.

Come FIOM, compagni, riconfermiamo l'esigenza di rilanciare un modello di sindacato soggetto politico autonomo che basa la propria forza sullo stretto rapporto con i lavoratori dei quali deve essere il reale rappresentante. Ci sentiamo fino in fondo impegnati a portare avanti una battaglia politica nella massima correttezza ma con decisione, in un dibattito largo e serrato con i lavoratori e i consigli di fabbrica, contro ogni rimessa in discussione del ruolo e della natura del sindacato dei consigli cresciuto in questo decennio al quale nella F.L.M. abbiamo dato il nostro grande contributo.

Ci ritroviamo pienamente nella posizione che rivendica un sindacato autonomo che autodetermina le proprie rivendicazioni e le coerenze della propria strategia di fronte a qualunque governo o quadro politico perchè solo così il sindacato può dare un contributo reale alla democrazia, diversamente diventerebbe semplice organizzatore del consenso.

L'anello forte della nostra proposta per affrontare i mali del paese sta nell'aumento della democrazia come si ritrova nella tesi della CGIL, in egual modo il punto forte per superare le difficoltà esistenti nel sindacato non può essere altro che il rilancio della democrazia promuovendo una reale partecipazione dei lavoratori.

Infatti il superamento delle attuali divisioni può avvenire solo con una forte partecipazione dei lavoratori con i quali ricostruire proposte e unità del movimento.

La mediazione tra contributi diversi non è un fatto negativo, l'importante è che venga costruita nella chiarezza e con la partecipazione nelle assemblee, nei consigli di fabbrica, diversamente quando è calata dallo alto crea incomprensione e spesso sterile contestazione.

LOTTA ALL'INFLAZIONE E ALLA RECESSIONE

Compagni,

siamo pienamente consapevoli dei mali e dei pericoli determinati da una politica recessiva e da alti tassi di inflazione. La recessione aggrava la situazione generale dell'economia comportando un peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori ed aumentando la disoccupazione.

Gli alti tassi di inflazione ripropongono lacerazioni e guasti nel tessuto sociale da mettere in rischio anche le stesse basi democratiche.

La lotta all'inflazione e alla recessione assume pertanto in questa fase priorità nella strategia sindacale.

Si pongono nella sostanza le seguenti questioni:

a - Interventi nei settori decisivi dello sviluppo, con particolare urgenza in quelli che sono al centro della nostra iniziativa, quali l'auto, la siderurgia, le telecomunicazioni, la cantieristica.

b - Un programma organico di sviluppo del mezzogiorno che specifichi: interventi di ricostruzione, aree di risanamento, programmi di occupazione, reperimenti energetici, mezzi finanziari e procedure di spesa.

c - Un piano energetico che diminuisca la dipendenza dall'estero, con finalizzazioni , pertanto, di carattere strutturale, di ricerca e di risparmio.

d - Un programma di sviluppo della produzione agroalimentare che sfrutti tutte le nostre risorse in materie e diminuisca l'importazione di tali prodotti che pesano in modo determinante sulla bilancia commerciale.

e - Attuazione di meccanismi di controllo democratico e di carattere amministrativo e legale per recuperare l'ampia area di evasione fiscale che i libri di Reviglio hanno ancor più evidenziato.

f - Congelamento e controllo delle tariffe, dei prezzi amministrati e dei prodotti di largo consumo.

Compagni, questa è nella sostanza e per chiarezza la piattaforma di lotta del movimento sindacale contro l'inflazione e la recessione. A questa piattaforma il governo Forlani doveva dare risposte e ne ha date in senso contrario.

Di fronte a questa piattaforma della federazione CGIL-CISL-UIL (ai compagni è stato distribuito il testo integrale) presentata al governo, il sindacato non deve concedere nulla ma, re o scambiare, per la sua stessa natura, deve solo mobilitare i lavoratori per farla accogliere.

Altra cosa è darci come sindacato, in base alla nostra strategia, delle coerenze che intendiamo autodeterminarci nel dibattito con i lavoratori.

COSTO DEL LAVORO E SUA STRUTTURA

La discussione che il sindacato dovrà aprire per definire le proprie coerenze di fronte alla lotta alla recessione e all'inflazione non deve prescindere dal fatto che la quota di reddito ai lavoratori dipendenti è diminuita e che il salario reale è continuamente taglieggiato; ne consegue che ogni proposta deve muovere dalla difesa del potere reale d'acquisto dei salari. L'attuale prelievo fiscale unitamente alle altre forme di contribuzione fanno si che un salario pagato dall'azienda arriva nelle tasche dei lavoratori più che dimezzato.

Un elemento importante come il punto unico di scala mobile, per effetto del fisco subisce una sperequazione inversa (più basso per i livelli più alti). Si pone indubbiamente un primo problema di intervenire sul meccanismo fiscale per modificare tali distorsioni. In secondo luogo è possibile effettuare forme di riduzione del costo del lavoro (con il fisco) alle imprese tendenti a disincentivare l'aumento dei prezzi.

La proposta della CGIL (distribuita ai compagni) pone organicamente le questioni del costo del lavoro, della sua struttura e di politiche coerenti alla lotta alla recessione e all'inflazione; pensiamo pertanto sia una valida base di discussione con i lavoratori.

IL SINDACATO DI FRONTE ALLA CRISI DI GOVERNO

Compagni,

la quarantaduesima crisi di governo non è stata causata da una dichiarazione di sciopero generale, ma da un fatto di moralità e di malcostume che ha superato ogni limite.

Il paese ha scoperto di essere di fronte a un contropotere radicato in tutti i centri decisivi delle istituzioni democratiche (governo - banche - magistratura - militari ecc.). Non si tratta in questo caso di una qualche associazione per garantire favori agli amici, è una associazione occulta che controlla e condiziona lo Stato in tutte le sue articolazioni democratiche. Questo è il risultato di 30 anni di governo

diretto sempre dall'attuale partito di maggioranza relativa che ha avuto sempre il controllo del ministero degli interni, dell'esercito, dei servizi di sicurezza, e che oggi vorrebbe ritenersi estraneo. Di fronte al problema dell'uscita da questa pericolosa crisi, il movimento sindacale non può e non deve rimanere indifferente, in attesa o a guardare dalla finestra. Si tratta di far crescere dai prossimi giorni dalle fabbriche, dalle zone, l'espressione di un movimento che partendo dalla nostra piattaforma aggreghi un grande schieramento per dare al paese una nuova direzione capace di rompere con il marciume del passato e risponda pertanto alle proposte di riforma e rinnovamento inderogabili per la salvaguardia delle istituzioni democratiche e per il risanamento dell'economia. Si tratta di dare continuità al grande risultato referendario per la difesa della legge 194 che ha visto protagonista il movimento per l'emancipazione femminile con affianco la classe operaia ed un largo schieramento di forze progressiste e democratiche.

RIFORMA ORGANIZZATIVA

La riflessione nel sindacato ha aperto da alcuni anni il problema della struttura organizzativa che di fronte alle nuove esigenze, ai nuovi interventi della propria strategia di programmazione si era resa inadeguata. Non intendiamo ripercorrere le argomentazioni che hanno portato al convegno di Montesilvano nel quale si è prefigurata una intesa unitaria con

ria la riforma organizzativa del sindacato. I cardini di tali riforma consistono nella strutturazione su cinque livelli: due livelli unitari nei posti di lavoro e nelle zone, tre livelli a patto federativo (comprensorio, regione e nazionale).

Oggi, con questo congresso stiamo costruendo la struttura comprensoriale che entrerà subito a far parte della FLM comprensoriale.

A circa due anni dal convegno di Montesilvano registriamo uno scarso impegno per la costruzione degli organismi unitari in particolare nel nostro territorio. Riteniamo che questi organismi possono dare un impulso significativo all'unità e alla partecipazione contribuendo positivamente anche alle secche del patto federativo, per questi motivi richiamiamo la federazione unitaria ad impegnarsi per la elezione dei consigli dei delegati in tutte le categorie ed a riunire i delegati della zona di Urbino per mettere in pratica le intese di Montesilvano e costituire quindi il Consiglio di zona ad Urbino. Il nostro impegno è di consolidare le leghe FLM per portare un vivo contributo unitario.

Per concludere, compagni, la nostra proposta di rispondere alla crisi ed alle difficoltà aumentando la democrazia e la partecipazione nell'unità del movimento ha visto aprirsi grandi e significative prospettive. I duri colpi al conserva-

torismo in Inghilterra, l'ascesa di Mitterand alla Presidenza in Francia, i grandi movimenti per la pace e per la casa nei paesi dell'Europa centrale, la schiacciante vittoria dei no ai referendum in difesa della 194 in Italia, affermano una importante avanzamento delle forze del progresso.

In questo quadro, ricco di prospettive, si colloca la nostra lotta e di tutti i lavoratori del paese per il consolidamento e l'avanzamento della società democratica attraverso il cambiamento e la trasformazione.